

Occhi Nuovi. Sereni

*Associazione Ex Allievi
Istituto Maria Immacolata*

Suore di S. Giuseppe - Pinerolo

CONSIGLIO DIRETTIVO - DICEMBRE 2012



Suor Antonella	<i>Presidente Ass. Ex Allievi</i>
Suor Giuseppina	
Annunziata PEZZANO	<i>Presidente Direttivo</i>
Bruna MIGLIASSO	<i>Vice Presidente</i>
Margherita DRAGO	<i>Segretaria</i>
Giuseppina SARGIOTTI	<i>Economa</i>
Caterina BOLZONELLA	<i>Revisore dei conti</i>
Emanuele MASSELLO	<i>Revisore dei conti</i>
Graziella MORERO	<i>Revisore dei conti supplente</i>
Gabriella BRARDA	<i>Consigliere</i>
Mariella FENOGLIO	<i>Consigliere</i>
Liliana RASETTI	<i>Consigliere</i>
Anna Maria ROSINI	<i>Consigliere</i>

Occhi **Sereni**

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.
Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

Direttore responsabile
ALBERTO NEGRO

Redattore:
Sr. MARISA LEVRINO

Collaboratori:
Ex allievi/e I.M.I.

Foto di copertina:
Associazione Pastori Lombardi

Redazione e amministrazione:
V.le Rimembranza, 86
Istituto M. Immacolata
10064 Pinerolo (TO) - Tel. 0121.70378

Autorizz. del Trib. di Pinerolo N.5 in data 16/12/88

Impaginazione in proprio

Stampa:
TipoLitografia Giuseppini
10064 Pinerolo - Via Carlo Borra

SOMMARIO

- 3 - *I pilastri della comunità credente*
- 5 - *Editoriale di Alberto Negro*
- 6 - *Cosa fareste voi*
- 8 - *Codice della strada*
- 11 - *La piramide per ricordare*
- 18 - *Alla ricerca del padre*
- 23 - *Dall'Epifania alla Pasqua (poesia)*
- 24 - *Odio o perdono*
- 26 - *Filo diretto con Sr Giusi*
- 28 - *Ariel, due anni, piccolo, sporco...*
- 29 - *News*
- 30 - *Il Potere della speranza*
- 31 - *Bilancio*

I Pilastri della Comunità Credente

“Siamo generati alla fede dallo Spirito
in quel grembo che è la comunità cristiana”



*Carissime/i Ex,
per continuare con voi la riflessione sull'anno della fede, desidero proporre alla vostra attenzione un breve scritto del Cardinale Angelo Scola che richiama ai singoli fedeli e alle comunità l'avvincente modello di vita della prima comunità, come descritta dagli Atti degli Apostoli. Possano queste riflessioni alimentare la nostra fede, suscitare sincero entusiasmo per aderire, nella nostra vita quotidiana, alla Parola di Dio e*

trarre convinzione e forza per realizzare giorno per giorno il più bel comandamento che il Signore Gesù ci ha lasciato.

L'intercessione di Maria, sempre attenta ai bisogni de suoi figli, ci ottenga:

- *di coltivare in noi il pensiero di Cristo ampliando le nostre vedute e la nostra accoglienza*
- *di condividere i nostri doni e la nostra vita*
- *di nutrirci con fede del Pane spezzato per noi*
- *di sentire in noi lo struggimento della Salvezza per tutti*

Con l'augurio da parte mia e di tutte le Suore dell'Istituto Maria Immacolata che possiate trascorrere nella gioia profonda e nella consolazione che viene dal Signore le prossime Feste Pasquali.

Suor Antonella

Ecco in sintesi i pensieri suggeriti dal Cardinale di Milano, come riportati nel Bollettino “Ut unum sint” numero 163, pp 6-7

“Quattro i pilastri che il Card. Scola, a partire dalla descrizione della comunità contenuta nel libro degli Atti degli Apostoli, indica con chiarezza

za alle parrocchie, alle comunità pastorali, alle comunità di vita consacrata, alle associazioni e movimenti ecclesiali.

1 “Erano perseveranti nell’insegnamento degli Apostoli...” per educarsi al pensiero di Cristo (cfr I Cor 2,16). Scrive San Massimo il Confessore: *“Anch’io, infatti, dico di avere il pensiero di Cristo, cioè il pensiero che pensa secondo Lui e pensa Lui attraverso tutte le cose”*. L’assimilazione del pensiero di Cristo è frutto del rapporto personale con Lui *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù”* (Fil 2,5). Per vivere con profitto l’Anno della fede siamo chiamati a seguire, personalmente e comunitariamente, la testimonianza normativa degli Apostoli consegnata alla Chiesa nella Tradizione e nella Sacra Scrittura, autenticamente interpretata dal Magistero.

Approfondire in questi termini il *“pensiero di Cristo”* (cfr I Cor 2,16) significa *“allargare la ragione”* incontrando ogni fratello uomo. Infatti, per il cristiano *“il campo è il mondo”* (Mt 13,38).

2 “... e nella comunione...”: il secondo fattore costitutivo della vita della comunità è la tensione a condividere con tutti i fratelli la propria esistenza perché abbiamo in comune Cristo stesso. La comunione che scaturisce dalla vita della Trinità è quindi *l’a priori* necessario dell’esistenza cristiana, sorgente inesauribile di una *stima previa*, sempre e verso tutti. La comunione in cui siamo inseriti è gratuita: lo Spirito per edificare la Chiesa *“nella comunione e nel ministero la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti”* (Lumen gentium 4).

La vita ci è donata per essere offerta in vista del bene della Chiesa e del mondo intero: *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* (Mt 10,8)

3 “...nello spezzare il pane e nelle preghiere...”: la memoria eucaristica di Gesù è la sorgente inesauribile della vita della comunità (cfr Sacrosanctum Concilium 7 e 10). La Persona di Gesù, la Sua vita, la sua passione, morte e risurrezione non sono fatti confinati nel passato al quale si ritorna con il ricordo per trarre esempio e insegnamento. La Sua è una presenza reale. Il sacrificio eucaristico è la modalità sacramentale con cui Cristo ha voluto essere nostro contemporaneo. Rende possibile, per opera dello Spirito, vivere in Lui, per Lui, di Lui. Come ad Emmaus il Crocifisso Risorto spiega le Scritture e spezza il pane per noi (cfr Lc 24, 13-35); ci fa una sola cosa con Lui e tra di noi (cfr I Cor 10,17).

4 “... il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”. Nell’azione missionaria della comunità di Gerusalemme è all’opera lo Spirito del Risorto attraverso la parola degli Apostoli e i segni che essi compiono, il martirio che subiscono, la carità che i fratelli praticano.

La missione della Chiesa non è l’accanimento del proselitismo, ma una testimonianza che lascia trasparire l’attrattiva di Gesù, è lo struggimento perché tutti siano salvati”.



Pinerolo e la provincia alpina



Con un atto normativo, lo Stato italiano ha ritenuto di procedere alla soppressione di alcuni uffici giudiziari presenti nel territorio nazionale ed al conseguente loro accorpamento agli uffici presenti nei capoluoghi di provincia; tra quelli che verranno soppressi è compreso il Tribunale di Pinerolo, che da settembre verrà inglobato in quello di Torino.

Alla base della legge, la convinzione che solo i grandi uffici giudiziari, come quelli che risulteranno dal processo di accorpamento, sono in grado di rispondere con maggiore efficienza a quella che, non senza una certa enfasi, viene definita la domanda di giustizia.

Premesso che non tutto il territorio italiano è omogeneo e che la domanda di giustizia proveniente dai soggetti che operano in un'area di provincia non è la stessa di quella proveniente da coloro che agiscono nelle grandi realtà metropolitane, dove diverse sono anche le dinamiche economiche; premesso inoltre, e dato per scontato, che i sistemi di comunicazione sono tali da rendere possibile l'invio di documenti da una parte all'altra del pianeta senza grossi problemi, mentre quelli di trasporto permettono spostamenti in tempi rapidi, rimane una questione aperta. Ed è quella dell'identità e della natura di un territorio.

Con il trasferimento a Torino del Tribunale, Pinerolo rimarrà orfana di un servizio, di un ufficio, di posti di lavoro, di un centro di imputazione di interessi.

È ragionevole supporre che nel futuro ad altri servizi che oggi appartengono al pinerolese sarà riservata la stessa sorte; così l'Agenzia del Territorio, la Conservatoria dei Registri Immobiliari, magari la caserma dei Carabinieri e forse altri ancora.

In tempi come si usa dire non sospetti, Mons. Vittorio Morero, dalle colonne del suo giornale aveva in più occasioni proposto la costituzione a Pinerolo della provincia alpina; l'obiettivo non era certamente quello di creare un ufficio di presidenza, un consiglio provinciale e dar così modo agli appetiti dei politici di occupare nuove poltrone, ma quello di istituzionalizzare una realtà – quella del pinerolese, appunto – ancora priva di riconoscimento, ma esistente nella realtà.

La classe politica che avrebbe dovuto cogliere l'invito ritenne, evidentemente con scarsa lungimiranza, non opportuno dar corso al progetto. Che, se realizzato, oggi avrebbe permesso di non mettere neppure in discussione la sopravvivenza del Tribunale di Pinerolo.

Ma purtroppo nessuno è profeta in patria.

Alberto Negro

Cosa fareste voi?

Dopo aver rivisto il programma televisivo su Giorgio Perlasca, che, spacciandosi per un console spagnolo, in Ungheria riuscì a salvare migliaia di ebrei destinati ai lager, provo un forte rimescolamento interiore e mi vien da piangere non solo di commozione, ma di rabbia e sgoimento. Ancora oggi qualcuno ha il coraggio di negare la Shoah, i campi di sterminio, le marce della morte e molti vorrebbero, un po' per indifferenza e superficialità, un po' per illudersi che ormai è tutto passato, stendere un velo pietoso su tanta crudeltà.



Ma qui si può parlare di tutto tranne che di pietà, non l'aveva di certo chi giocava con le vite di milioni di persone, diventate capri espiatori su cui far ricadere le delusioni della guerra: compiacersi delle sofferenze altrui è contrario alla ragione, improprio di esseri intelligenti.

Perlasca sentiva fremere nel suo cuore la forza del giusto, di chi segue la propria coscienza e riesce a mantenere l'ironia, il buon senso, la galanteria, anche di fronte al pericolo.

A chi gli chiedeva perchè facesse tutto questo, non dava mai una risposta precisa: "Che cosa fareste voi?" oppure "Perchè sono pazzo come un cavallo".

Non agisce in nome della **religione** (ebrei e cattolici credono nello stesso Dio, ma lo pregano in modo diverso), né in nome del **denaro** (consegna tutto quel che possiede per salvare vite umane), né **per amore di una donna** (è fedelmente innamorato della moglie) ma solo perchè è **un uomo** e sente che le sofferenze degli altri sono anche le sue e che ha il dovere di lottare contro una crudeltà razionalmente programmata.

Dopo la guerra, sono stati gli ungheresi a cercarlo, a riconoscerlo come uno dei giusti. E lui ha ribadito che non dobbiamo dimenticare quanto è stato per non ricadere negli stessi errori, per non trovarci impreparati, lottando anche contro l'indifferenza di chi non può e non vuole capire.

Abbiamo bisogno di esempi come Perlasca che ci invitino ad esercitare meglio la nostra memoria, a farne tesoro.

Il genocidio operato dai nazisti è uno di una lunga serie, ma ce li siamo fatti scivolare addosso e non abbiamo imparato nulla:

- i Romani in nome della legge e della civiltà, annientarono i Galli;
- Colombo non solo scoprì l'America, ma la conquistò e i re cattolicissimi, i conquistadores, decimarono gli Indios che il Papa di allora aveva definito individui senz'anima.
- I pellerossa furono sterminati e relegati nelle riserve dagli europei, e poi gli aborigeni australiani, gli Armeni, i Curdi, in Ucraina, in Cambogia, Ruanda, Bosnia e via dicendo.

Anche oggi non mancano i problemi, forse meno evidenti, meno eclatanti, ma pur sempre provocati dalla stessa sete di potere e di ricchezza.

Oggi

- **C'è chi**, senza lavorare, percepisce 3 milioni di **euro** al mese **e chi**, senza colpa, ha perso il lavoro ed è schiacciato da mutui, tasse, ecc.
- **C'è chi** afferma in televisione che sono alla portata di ogni borsa una maglia di cachemire o una crociera, **e chi** con una pensione minima non si scalda, non si cura e mangia poco;
- **C'è chi** adopera il denaro pubblico pasteggiando a ostriche e champagne, comprando tosaerba, assicurandosi case e appalti, impiantando valvole cardiache non sicure e ecc. ecc. ecc. ecc. all'ennesima potenza, **e chi** si è preoccupato, con onestà e sacrificio, di lasciare una Costituzione che tuteli, garantisca, sostenga ogni singolo cittadino e la comunità.
- **C'è chi** mangia sempre o troppo, nonostante la crisi, **e chi** mangia talvolta o troppo poco.
- **C'è chi** ha le materie prime **e chi** le sfrutta creando un enorme squilibrio nella divisione dei beni.

Tra poco celebreremo la S. Pasqua. Se vogliamo anche noi rinascere a nuova vita, respirare aria più pulita, rinnovare la speranza in un futuro migliore, **dobbiamo considerare l'OGGI come il primo giorno di ciò che resta della nostra vita** e, lungo o corto che sia, abbiamo il dovere di sfruttarlo fino in fondo per ritornare ad uno stile di vita a misura d'uomo, più semplice, fondato sulla buona volontà di tutti e per tutti.

Il Gesù Risorto lo potremo trovare in chi lotta e soffre per la liber-

tà, per difendere la pace e la giustizia, nell'amico che ti stringe la mano, in chi dona amore senza nulla pretendere, in **tutti quelli che rifiutano la prepotenza, la guerra, lo sfruttamento, il condizionamento, ogni ideologia che abbia come obiettivo la sopraffazione del prossimo, soprattutto dei più deboli.**



GIORNATA DELLA MEMORIA E DEL RICORDO 2013

Dedicata a tutte le vittime del razzismo e della sopraffazione

Lory Armellini

Codice della strada: rincari e novità sulla patente

*Dal 1° gennaio 2013 sono aumentati gli importi delle violazioni al codice della strada del 5,5%, tale aumento è giustificato dall'**adeguamento biennale automatico degli importi** delle sanzioni pecuniarie al tasso d'inflazione rilevato dall'Istat per le famiglie di operai e impiegati (F.O.I.).*

Le novità per il 2013 riguardano anche la notifica delle multe per le quali si segnala anche un rincaro, dovuto da una parte per i rincari delle tariffe postali, che per le raccomandate salgono da 3,30 a 3,60 euro, qualora la multa sia notificata tramite la classica raccomandata, e dall'altra per i rincari decisi dai singoli comuni sui costi di accertamento della violazione, di individuazione del proprietario del veicolo e di compilazione, stampa e notifica dei verbali.

Per gli automobilisti il 2013 si preannuncia come un anno duro e tutto in salita in quanto a costi legati alla patente ed all'auto; infatti dal 1° gennaio è scattato anche l'aumento delle tariffe postali di notificazione dei verbali, che porterà gli organi di polizia ad adeguare le spese da addebitare ai trasgressori e ai proprietari dei veicoli.

L'incremento degli importi delle sanzioni stradali è stato disposto dal decreto del Ministero della Giustizia del 19 dicembre 2012, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 303 del 31 dicembre 2012.

Stando al tenore letterale dell'art. 195, comma 3, del Codice della strada: la misura delle sanzioni amministrative pecuniarie è aggiornata ogni due anni in misura pari all'intera variazione, accertata dall'Istat, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (media nazionale) verificatasi nei due anni precedenti.

Prendendo come riferimento tale indice, il Ministro della Giustizia, di concerto con i ministri dell'Economia e delle Finanze, e delle Infrastrutture e dei trasporti, fissa i nuovi limiti delle sanzioni amministrative pecuniarie, che si applicano dal 1° gennaio dell'anno successivo.

In genere il decreto ministeriale di dicembre prende come base di riferimento l'indice FOI di novembre.

Stando alla prassi finora seguita, sulla base del dato pubblicato dall'Istat il 13 dicembre sarebbe dovuto scattare dal 1° gennaio 2013 un aumento del 5,7% degli importi delle sanzioni amministrative pecuniarie per le violazioni stradali.



I rineari a confronto		
Violazioni	Importi	
	Vecchi	Nuovi
Divieto di sosta	39 €	41 €
Guida senza cinture di sicurezza	76 €	80 €
Guida con telefonino (senza vivavoce o auricolari)	152 €	160 €
Passaggio con il rosso, mancata precedenza		
Dalle ore 7 alle ore 22	154 €	162 €
Dalle ore 22 alle ore 7	205,33 €	216 €
Omessa revisione del veicolo	159 €	168 €
Mancanza di copertura assicurativa	798 €	841 €
Eccesso di velocità non oltre 10 km/h rispetto il limite		
Dalle ore 7 alle ore 22	39 €	41 €
Dalle ore 22 alle ore 7	51 €	54,67 €
Eccesso di velocità tra 10 e 40 km/h oltre il limite		
Dalle ore 7 alle ore 22	159 €	168 €
Dalle ore 22 alle ore 7	212 €	223 €
Eccesso di velocità tra 40 e 60 km/h oltre il limite		
Dalle ore 7 alle ore 22	500 €	527 €
Dalle ore 22 alle ore 7	666,67 €	702,67 €
Eccesso di velocità di 60 km/h oltre il limite		
Dalle ore 7 alle ore 22	779 €	821 €
Dalle ore 22 alle ore 7	1.038,67 €	1.094,67 €

Ad ogni modo l'incremento del 5,5% risulta essere il più elevato dal 1998 in poi, e l'ultimo aggiornamento, stabilito dal decreto ministeriale del 22 dicembre 2010, aveva disposto un aumento del 2,4%.

La maggiorazione per le notifiche

Oltre ai nuovi importi delle sanzioni stradali con il nuovo anno è scattato anche l'aumento delle tariffe delle raccomandate per la notificazione via posta delle multe stradali.

Questa ulteriore novità costringerà i comandi di polizia ad aumentare le spese da addebitare ai destinatari dei verbali.

Questo è l'effetto della deliberazione dell'Agcom n. 640 del 20 dicembre 2012 in vigore dal 1° gennaio 2013, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale n. 1 del 2 gennaio 2013.

Con riferimento allo scaglione di peso fino a 20 grammi, il costo della raccomandata atti giudiziari aumenta da 6,60 a 7,20 euro, il costo della Can (comunicazione di avvenuta notificazione) passa da 3,30 a 3,60 euro e il costo della Cad (comunicazione di avvenuto deposito) cresce da 3,90 a un importo che deve ancora essere precisato da Poste Italiane.

Nel caso in cui l'atto giudiziario sia notificato per posta mediante consegna effettuata non al destinatario (la persona fisica o, per le persone giuridiche, il legale rappresentante), ma ad altro soggetto legittimato al ritiro, l'ufficio postale provvede a inviare al destinatario la raccomandata contenente un avviso.

Se la raccomandata non viene recapitata ad alcun soggetto, viene posta in giacenza presso l'ufficio postale per 30 giorni. Emessa la raccomandata, l'ufficio postale deve riportare direttamente sull'avviso di ricevimento dell'atto giudiziario l'avvenuta emissione della comunicazione di avvenuta notificazione.

L'ufficio postale provvede a riscuotere l'importo al momento della consegna al mittente dell'avviso di ricevimento dell'atto giudiziario.

Le novità per le patenti di guida

In tema di circolazione stradale, diverse novità hanno preso il via dal 19 gennaio ed in particolare hanno riguardato la patente di guida che è diventata così sempre più "europea".

Tra le novità più rilevanti previste dallo schema di decreto correttivo del D.Lgs. n. 59/2011 sulla patente di guida licenziato dal governo il 22 dicembre 2012, e che integra e modifica il decreto legislativo n. 59/2011 in vigore dal 19 gennaio, si evidenzia in particolare che:

- la residenza non sarà più indicata sulla patente, che dovrà quindi essere solo annotata al CED della Motorizzazione;

- non saranno applicati più i tagliandi adesivi sulle nuove licenze;
- la guida con patente diversa, purché di sottocategoria, sarà sanzionata solo in via amministrativa;
- la guida accompagnata dei minorenni sarà consentita ai soggetti titolari di patente di guida A o B1, con esclusione dunque della patente AM (ciclomotore).

Il nuovo decreto più in generale, intende intervenire in maniera più efficace sulle conseguenze della guida senza patente e della guida con patente diversa.

Più in generale il nuovo decreto correttivo intende modulare diversamente le conseguenze della guida senza patente e della guida con patente diversa.

Non sarà più punita con l'ammenda di cui all'art. 116, comma 5, del codice della strada il titolare di patente di categoria C o D che, avendo compiuto rispettivamente sessantacinque o sessanta anni, guidi veicoli di categoria C sopra le 20 tonnellate oppure veicoli di categoria D senza aver acquisito lo specifico attestato di idoneità psicofisica prescritto dall'art. 115, comma 2.

La guida senza patente costituirà illecito penale punibile ai sensi dell'art. 116, comma 15, mentre, con l'aggiunta di un comma 15-bis all'art. 116 scatterà una sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 4.000 euro e la sospensione della licenza nelle ipotesi di guida con patente diversa, purché di sottocategoria rispetto a quella richiesta.

Ulteriori misure definite nel nuovo decreto sono:

- la piena responsabilità di colui il quale affida incautamente un veicolo a chi non ha conseguito la corrispondente patente di guida;
- la revisione della patente di guida determinata dal prefetto nei confronti di un soggetto a cui siano state applicate misure amministrative, in quanto detentore di sostanze stupefacenti per uso personale;
- la semplificazione delle procedure per la notifica dei provvedimenti di inibizione alla guida sul territorio nazionale nei confronti di titolari di patenti di guida rilasciate da Stati esteri particolarmente negligenti, per i quali è previsto l'immediato ritiro della patente;
- la rimozione di alcune incongruità del diritto nazionale rispetto a quello comunitario nell'ambito della carta di qualificazione del conducente, dove è previsto anche l'uniformazione delle nuove tipologie di patenti di categoria CI, CIE, DI e DIE.

Il Prefetto potrà disporre la revisione della patente di guida nei riguardi di un soggetto al quale siano state applicate misure amministrative in quanto detentore di sostanze stupefacenti per uso personale.

Emanuele Massello

Equipollenza delle patenti	
Rilasciata prima del 19 gennaio 2013	Dopo il 19 gennaio 2013
Certificato di idoneità alla guida dei ciclo motori	AM
A (rilasciata entro il 31 dicembre 1985)	AM-A1-A2-A
A (rilasciata dal 1° gennaio 1986 al 25 aprile 1988)	AM e A1-A2 (A per motocicli in Italia)
A1 (rilasciata dal 26 aprile 1988)	AM-A1
A (rilasciata dal 26 aprile 1988)	AM-A1-A2-A
B (rilasciata entro il 31 dicembre 1985)	AM-A1-A2-A-B1-B
B (rilasciata dal 1° gennaio 1986 al 25 aprile 1988)	AM-B1-B e A1-A2 (A per motocicli in Italia)
B (rilasciata dal 26 aprile 1988)	AM-B1-B-A1 (per motocicli in Italia)
C	AM-A1 (per motocicli in Italia) B1-B-C1-C
D (rilasciata entro il 30 sett. 2004)	AM-A1 (per motocicli in Italia) B1-B-C1-C-D1-D
D (rilasciata dallo ottobre 2004)	AM-A1 (per motocicli in Italia) B1-B-D1-D
E conseguita dal titolare di patente B	BE
E conseguita dal titolare di patente C	BE-C1E-CE
E conseguita dal titolare di patente D (rilasciata entro il 30 sett. 2003)	BE-C1E-CE D1E-DE
E conseguita dal titolare di patente D (rilasciata dopo il 30 sett. 2003)	BE-D1E-DE

La Piramide per Ricordare

Un Monumento a Torino in Memoria dei
Mutilati ed Invalidi della 1^a e 2^a Guerra Mondiale

Il 25 novembre 2012, in occasione dell'Assemblea annuale della Sezione di Pinerolo dell'**ANMIG (Associazione Nazionale Invalidi e Mutilati di Guerra)** è stata data comunicazione dell'impegno della Sezione per collaborare con Torino e con tutte le sedi d'Italia dell'ANMIG per la realizzazione del **Monumento "MAI PIÙ GUERRE"**, consistente in una rosa dei venti e in una piramide a gradoni.

Il Comm. Vittorio Robusto, Presidente della Sezione Provinciale di Torino e Sezione Regione Piemonte, componente della Direzione Nazionale ANMIG e del Presidente della Sezione di Pinerolo, prof. Stefano Drago scultore che ha progettato l'opera, hanno illustrato le finalità del monumento e le modalità della sua realizzazione.

Esso si propone di **mantenere viva la memoria della prima e della seconda guerra mondiale** che hanno devastato il pianeta e portato distruzione in famiglie di ogni religione e razza, provocando sofferenze inenarrabili, le quali si prolungano ancora oggi nella vita di generazioni che hanno avuto la forza di sopravvivere a lutti terribili.

La Città di Torino e la Regione Piemonte sono sicuramente i siti tra i più idonei a livello nazionale ad ospitare un monumento che serva a mantenere viva la memoria tra i cittadini sui tragici eventi vissuti durante le due guerre mondiali.

L'ANMIG e FONDAZIONE della Regione Piemonte, a conclusione del Centocinquantenario dell'Unità d'Italia, hanno accolto la richiesta dei Soci Invalidi e delle Vedove ancora viventi di realizzare un'opera monumentale importante e significativa che garantisca per le future generazioni un monito "MAI PIÙ GUERRE".

Gli ultimi superstiti dell'ultima guerra vogliono che nella Città di Torino, la quale diede l'avvio all'unificazione d'Italia, sorga un'opera imponente e significativa che duri nei secoli; in tal modo intendono contribuire a garantire la pacifica convivenza tra gli Italiani e tra tutti i Popoli affinché mai più l'umanità scelga la violenza per affrontare o risolvere problemi di qualsiasi natura.

Dopo alcuni contatti con l'Amministrazione Comunale di Torino per valutare la possibilità di dare concretezza ad un progetto molto più semplice e povero che non fu accolto gradevolmente, l'Associazione si è orientata su un'opera molto più ardua e significativa e si è maggiormente convinta della necessità



del monumento viste le gravi difficoltà che sta incontrando l'Italia odierna, sia sul piano economico che relazionale.

L'opera monumentale, collocata in un punto significativo di Torino, intende rappresentare un richiamo severo a chi punta a dividere il paese e a chi rifiuta la solidarietà nei confronti dei cittadini più deboli e abbandonati a se stessi tra solitudine e povertà. Intende ricordare la forza di un popolo e in particolare delle persone che hanno dato la vita per creare un paese libero, democratico e civile, fondato sul rispetto delle leggi, dei diritti e dei doveri di tutta la collettività.

Perché una Piramide a Gradoni con Mausoleo Interno?

La scelta di una piramide a gradoni intende richiamare i valori dei percorsi avviati dal grande Faraone della terza dinastia Djoser (asceso al trono intorno al 2630 a.c.) e dal suo architetto Imhotep (tesoriere del re, amministratore, gran sacerdote, costruttore, scultore) in campo teologico alla ricerca di Dio.

La piramide a gradoni rappresenta la scala che consente al Faraone di giungere a Dio; rappresenta un processo evolutivo per l'uomo sempre più desideroso di risolvere i grandi enigmi della vita e della morte rifugiandosi nelle mani del divino. La religione aiuta l'uomo ad affrontare il proprio destino con speranza e con determinazione.

Anche oggi occorre tornare a grandi ideali ed abbandonare la lotta per una vita gratificata solo da interessi materiali ed economici.

La Città di Torino ospita il secondo (per importanza) museo egizio al mondo che compie la funzione nobilissima di proteggere e tutelare la memoria di uno dei popoli più importanti della storia dell'umanità. Quindi, riprendere la forma architettonica di una piramide per celebrare i nostri antenati richiama anche le sensibilità più ampie che riconoscono nel passato dei popoli un grande valore.

La piramide a gradoni a Torino, edificandosi, dovrà richiamare anche questi valori: le innovazioni tecniche e tecnologiche e il rispetto del mondo del lavoro. Con poche risorse e con la fatica umana, utilizzata in modo geniale, si possono realizzare anche opere gigantesche: bastano ideali, determinazione, e rispetto reciproco.



Il bozzetto del monumento "M'AI PIÙ GUERRE" che Stefano Drago ha illustrato durante la riunione della sezione ANMIQ di Pinerolo: da sinistra Vittorio Robusto, Maria Ariaudo, Sergio Coalova, Stefano Drago, il Vescovo Debernardi, Isacco Levi, Franco Agliodo, Fufumoto Kazue.

I gradoni saranno delle immense lavagne sulle quali verranno scritti i nomi dei principali Caduti ed Invalidi della prima e seconda guerra mondiale.

Nel piccolo Mausoleo interno potranno essere inumate le ceneri di donne e uomini illustri della storia patria.

Sul fronte del monumento sarà collocata la scritta **“MAI PIÙ GUERRE”** e all'ingresso dell'opera verranno collocate due lapidi con lo stemma dell'ANMIG e FONDAZIONE. All'apice della piramide verrà intallato un faro che di notte orienterà una scia luminosa sulla polare. I Torinesi avranno sempre un riferimento preciso; la piramide diverrà un punto di riferimento costante per la pace.

Perché una Rosa dei Venti?

La Rosa dei Venti indicherà le distanze dalla città di Torino di tutte le località ove sono avvenuti i combattimenti più sanguinari o si sono vissute le sofferenze più atroci, che aguzzini spietati hanno procurato a donne e uomini inermi e indifesi.

Osservare la Rosa dei Venti sarà un ripercorrere pagine di storia patria e costituirà un momento di riflessione e di raccoglimento ricordando così tanti eroi, combattenti e vittime.

L'incontro ha offerto l'opportunità di ascoltare interventi interessanti che hanno tracciato un filo di unione tra passato, presente e futuro evidenziando, attraverso testimonianze di persone con storie e sensibilità assai diverse, un comune forte intento: quello credere con determinazione alla necessità di garantire la memoria del passato perché nel presente e nel futuro non si ripetano gli stessi errori e quello di lanciare, soprattutto ai giovani, un messaggio di speranza che deve però nutrirsi della volontà di agire, di lavorare per la pace.

Tra i presenti alla riunione vi erano **SERGIO COALOVA, uno tra gli ultimi superstiti di Mathausen e dei lager nazisti, MARIA ARIAUDO staffetta partigiana, ISACCO LEVI della comunità ebraica, testimone della terribile esperienza di sopravvissuto di una famiglia distrutta dalla crudeltà delle camere a gas, la signora Fukumoto Kazue della Comunità Sintoista, giapponese, da tempo residente in Piemonte.**

Sono particolarmente interessanti le riflessioni di **ISACCO LEVI**, lucide analisi della realtà odierna che pone a tutti gravi interrogativi:

“Occorre dire che questo è un momento storico di grande tristezza; si è travolti dalla mancanza di lavoro, soprattutto per i giovani e da tasse enormi.

Mi tornano in mente il 1938-'40-'42 quando ho visto Mussolini che per fare una guerra ha nientemeno che privato di tutte le fedi nuziali le coppie; questa è la cosa più vergognosa che si poteva fare nel chiedere un contributo alle famiglie italiane.

Ciò che stiamo vedendo è allucinante; leggendo il giornale scopriamo tra le tante “novità” che volevano toccare le pensioni di guerra. Mi ricordo i militari in Francia, durante la seconda guerra mondiale in che condizioni dovevano vivere. Quando arrivavano a Saluzzo, rimpatriati, avevano i piedi disastriati; erano andati a duemila metri di altezza con le pezze ai piedi. Questi alpini della classe 1909/10/11/12 hanno fatto da sette a otto anni di guerra, hanno lasciato la famiglia, le madri, le mogli, i fratelli. Molti non sono tornati! Le donne dovevano lavorare e sgobbare nei campi, molte non sapevano leggere e scrivere. Mi facevano scrivere in Russia ai loro mariti, figli, fratelli e chiedevano: “Dov'è la Russia?”.

Chiedevano se e quando i loro cari sarebbero tornati a casa; di molti congiunti

è rimasto solo il ricordo e molti figli sono nati senza poter conoscere il padre! Sarebbe veramente una vergogna eliminare la pensione a questa gente.

Io ho perso tredici familiari ad Auschwitz; Giorgio Napolitano mi ha offerto tredici medaglie in loro ricordo. Ho paura che con tutto quello che sta avvenendo si prepari un'altra guerra. Sarebbe la fine del mondo. Con questi precari il Governo fa in fretta: l'abbiamo già visto, manda una cartolina e tutti sono subito impiegati.

Io ho lottato per la democrazia e per la libertà.

Vado nelle scuole e dico: "Noi partigiani abbiamo liberato l'Italia e il Piemonte!" Vado nelle scuole e dico: "Noi partigiani vi abbiamo consegnato cose rare, la democrazia e la libertà. Sappiate votare partiti democratici!".

.... Credo fermamente nell'utilità dell'opera monumentale che si sta per realizzare. La piramide che ricorderà le vittime della prima e della seconda guerra mondiale in tutto il pianeta sarà un monito, un punto di riferimento che per molti anni a venire inviterà a conservare la pace tra i popoli. Basta guerre. Non le vogliamo più. Questo vuol dire credere nella vera democrazia".

La **signora Fukumoto Kazue** ha riportato fedelmente il racconto-testimonia di uno dei pochi sopravvissuti alla bomba atomica di Hiroshima (6 agosto 1945), contagiato dalla radioattività:

"Era nel cortile della sua scuola elementare durante una lezione di educazione fisica e tutto sembrava sereno e tranquillo.

All'improvviso udì un forte rumore: i ragazzi guardarono in alto e videro un aereo nel cielo sopra Hiroshima, più si avvicinava più il rumore del suo motore diventava forte.

L'aereo lasciò cadere un oggetto e ancora i ragazzi continuarono ad osservarlo scendere, per capire cosa stesse succedendo. Appena toccò terra ci fu una fortissima esplosione, una nube immensa si levò in alto e tutto cominciò a bruciare: gli alberi, la scuola, le persone.

Iniziarono a sentire la pelle in fiamme e una fortissima sete li colpì, al punto da costringerli a correre verso il fiume e a buttarvisi dentro, ma anche l'acqua era stata contaminata.

Tanti piangevano e si disperavano, urlavano per il dolore: era un inferno.

Il giorno dopo la scuola non esisteva più, gli edifici non esistevano più, tutto era stato polverizzato. Anche dei cittadini rimanevano solo delle sagome annerite, come fantasmi di un incubo."

La signora ha ricordato ancora la tragedia giapponese: "L'atomica cancella ogni traccia dell'esistenza di un essere umano: non rimangono neanche le ossa, tutto sparisce, come se volasse via.

Il secondo giorno dal bombardamento su Hiroshima arrivò un vento forte che portò via anche le polveri, gli unici resti di un'intera comunità, tutto sparì, non esisteva più niente. Era come se quella città non fosse mai esistita, come se i suoi abitanti non fossero mai nati, era il deserto dell'orrore.

In questo modo morirono 250.000 abitanti.

Due giorni dopo Hiroshima, venne bombardata Nagasaki e morirono 150.000 persone".

Da questo passato tragico che ha toccato la sua terra, la signora ha evidenziato come l'umanità sia accomunata dallo stesso destino di vita e di morte. Chi ha grande potere ha grandi respon-



sabilità, ma ogni uomo è responsabile del proprio operato, anche se agisce per obbedienza. Nell'analisi della difficile situazione italiana ha fatto notare l'importanza dell'educazione ai valori e la necessità dell'unità tra le religioni, condizione essenziale per il raggiungimento del bene comune, troppo spesso dimenticato se non osteggiato.

Franco Agliodo Assessore al Lavoro del Comune di Pinerolo, presente in rappresentanza dell'Amministrazione, nel convenire sulla **necessità di lavorare per i valori della democrazia e della pace ha fatto notare come la cultura dominante oggi sia l'“IO”. Indispensabile quindi educare i giovani al “NOI” e all'idea di bene comune. La politica deve proporre modelli che rispecchino tali principi.**

Mons. Piergiorgio Debernardi Vescovo di Pinerolo nel ricordare “quante persone nel mondo portano sul loro corpo le ferite e i segni di quella assurdità che chiamano guerra” ha fatto rilevare come sempre la guerra, ieri come oggi, rappresenti “una sconfitta della ragione e una gravissima perdita di umanità”.

In proposito, ha citato l'appassionato radiomessaggio, lanciato il 23 ottobre 1962, da Papa Giovanni XXIII a Kennedy e a Krusciov in un momento cruciale della guerra fredda (quando i missili erano puntati dagli Stati Uniti verso Cuba e da Cuba verso gli Stati Uniti), per chiedere di ascoltare il grido di pace proveniente da ogni parte della terra.

Oggi, quando nel nostro mondo continuano le guerre e permane il rischio di una catastrofe atomica, il Vescovo ha fatto notare che è ancora drammaticamente attuale l'invito ai potenti del papa buono: “Rinnoviamo oggi il solenne appello e scongiuriamo tutti i Governanti di non rimanere insensibili a questo grido dell'umanità. Facciano tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace: così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra, di cui nessuno può prevedere le spaventose conseguenze”.

Ha, quindi, ribadito che è indispensabile “lavorare intensamente per creare una cultura di pace”, una cultura che deve soprattutto diventare patrimonio dei giovani con la consapevolezza che essa “affonda le radici nella giustizia e va coltivata con pazienza all'interno della coscienza di ciascuno perché le guerre nascono prima di tutto dal cuore.” Mons. Debernardi ha ancora ricordato.

Benedetto XVI nel suo messaggio ai giovani (in occasione della giornata mondiale della pace del 2007): «Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di redistribuzione della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti. “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9), dice Gesù nel discorso della montagna”.

Il nostro vescovo ha espresso l'auspicio che la realizzazione di questo monumento rappresenti un monito “forte e severo” alla condanna di ogni guerra, un aiuto per far riflettere sulla necessità di giungere al “disarmo integrale”, (anche della mente e del cuore). In sostanza a dare concretezza a quanto auspicava Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris*: «al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia».

Margherita Drago



Quinta A



Quinta B



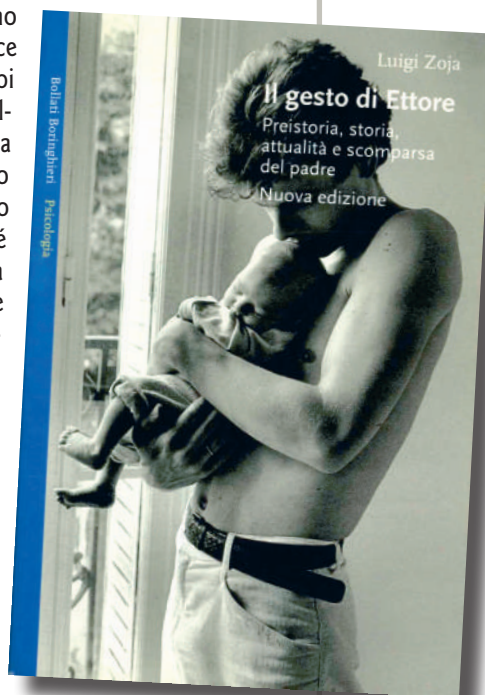
Terza A



Alla ricerca del padre

È un testo che ha creato un'ondata di opinioni, che non è passato indifferente tra produttori ed attenti *consumatori* di cultura¹ il testo di Luigi Zoja², *Il gesto di Ettore*. Infatti il suo sottotitolo garantisce che non si tratta di uno studio sulla mitologia antica o di un'ulteriore applicazione e rilettura di miti antichi che spieghino e chiariscano tratti psicologici, talora patologici, del comportamento umano³: *Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*.

Si tratta di un'analisi cronologica molto accurata⁴ della figura del padre all'insegna dell'intuizione profondissima di Omero che, nel sesto libro dell'Iliade⁵, descrive con tenerezza infinita il *gesto* con cui Ettore si toglie l'elmo da guerriero che ha spaventato il suo piccolo e così, rasserenatolo, lo innalza e prega Zeus che divenga più grande di suo padre. Il grido del bambino spaventato dall'aspetto guerriero di chi non riconosce come padre, è riconosciuto con un sorriso da entrambi i genitori. È questo un sorriso complice e delicato della giovane moglie che guarda e condivide commossa l'importanza della scena pur nello strazio di un addio che sa definitivo, che apre nuovi orizzonti. Il gesto di Ettore è fondante per la cultura occidentale perché qui per la prima volta il padre, difensore della patria e quindi guerriero, è disposto a *disarmarsi* per venire incontro agli affetti familiari. E non soltanto nei confronti del figlio: anche nelle parole che Ettore dice alla moglie Andromaca non viene celata la paura, il desiderio di proteggere innanzitutto la propria famiglia, la tortura interiore di sapere indifesi moglie e figlio in una probabile distruzione della città. Difficilmente un eroe epico apre il proprio animo con sentimenti così veri e profondi, in una cultura in cui l'eroe era sinonimo di forza fisica e talora bruta. Ettore rimane il difensore della città e rimetterà l'elmo poggiato per terra per abbracciare il figlio: sarà ucciso poco dopo



- 1 È sufficiente controllare su un qualsiasi motore di ricerca per ritrovare recensioni ed interventi da youtube, tra cui Roberto Caracci www.youtube.com/watch?v=cwdYpky8NU47 ed Augias - Luigi Zoja http://www.youtube.com/watch?v=luq_MECIBel&feature=related. Del resto basta controllare la fortuna editoriale del testo per averne conferma (cfr. n. 2).
- 2 LUIGI ZOJA, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Saggi Psicologia di Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 317, euro 26; la seconda edizione riveduta è del 2003 e la ristampa del gennaio 2011.
- 3 Cfr. complesso di Edipo, di Medea.
- 4 Le note riportano una ricchissima bibliografia specifica per ogni argomento.

da Achille sotto lo sguardo impotente ed annichilito di tutti i suoi, che vedranno la scena orribile dalle nura di Troia.

Questo eroe è dunque un riferimento importantissimo per l'uomo occidentale, proprio perché è capace di coniugare dolcezza e forza, perché sa deporre ed indossare nuovamente l'elmo guerriero⁶. Il padre, nell'immaginario collettivo dell'uomo occidentale⁷, è sempre dilaniato tra queste due anime, tra la sua forza ed il suo essere responsabile del gruppo familiare: l'autore chiama questo il *paradosso del padre*. Zoja lo ritrova e lo analizza dal nascere della società umana, dal comportamento dei primati⁸ che formarono il primo nucleo familiare, quando ogni maschio ebbe una propria femmina e cominciò a *tornare* dalla caccia per nutrire lei ed i figli generati con lei.

È proprio in questa situazione che si definisce la natura del padre come *sociale*: mentre la madre ha con la prole un rapporto naturale, legato alla gestazione ed alla generazione dei figli che proprio per questo la riconoscono immediatamente (cioè senza mediazioni), il padre diventa tale quando lui stesso, il figlio ed il gruppo lo riconoscono tale. Non si tratta cioè di un riconoscimento diretto, ma mediato: è la madre che guida lo sguardo del figlio verso il padre, e l'uomo si identifica nel ruolo di padre quando provvede al nucleo familiare e ne sente la responsabilità. In caso diverso si tratta solo di chi ha contribuito alla generazione con il proprio sperma, null'altro.

Questa caratteristica del ruolo paterno è anche alla base di una sorta di *precarietà endemica e persistente* per cui ogni uomo dovrà cercare il modo di essere padre nelle diverse situazioni storiche e culturali, accettando una continua ricerca di maggior adeguatezza e sicurezza, resa ancora più difficile dalle due anime che sempre lo abitano.

Tra i poemi mitologici⁹ che hanno forgiato l'uomo occidentale c'è Enea, l'eroe che per volere degli dei ha affrontato il disonore di fuggire il campo di battaglia per prendersi cura non solo della propria discendenza ma anche del padre paralitico. È proprio questa *verticalità*, dove il genitore viene portato a spalle ed il figlio per mano, che garantisce per l'uomo dell'antichità una maggior *tenuta* nel fragile equilibrio della figura paterna: il padre è tale perché trasmette i valori da suo padre a suo figlio, facendosi tramite. In un'opera del Bernini¹⁰ questa verticalità risulta particolarmente chiara, e l'autore la riporta nel ricco repertorio iconografico¹¹. In tutta

⁵ OM, II., vv. 479- 614- 627 – 640 ss.

⁶ "Da una parte, la rinuncia all'armatura di Ettore può rendere il padre davvero superfluo, in quanto indiscriminatamente simile alla madre. Dall'altra i fatti ci dicono che in questi casi il figlio cerca altre figure maschili, ancora dotate di armi. Forse alla contraddizione del padre non c'è soluzione: ed essa corrisponde proprio alla sua identità profonda. Il padre deve togliersi l'armatura per farsi riconoscere dal figlio. Ma per far questo, deve prima indossarla. Ancora una volta (...) il padre più adeguato è proprio Ettore, completo perché complesso" (ZOJA, op. cit., p. 259).

⁷ Il mito, e quello greco in specie, rappresenta appunto il riferimento culturale della mentalità dell'uomo: ha influito sul formarsi della cultura, va ben oltre a racconti più o meno poetici e importanti a livello letterario. Si tratta di simbologie che rappresentano i desideri e le paure di ognuno.

⁸ Cfr. ZOJA, op. cit., cap. I, *Preistoria*, pp. 26 ss.

⁹ Cfr. ZOJA, op. cit., cap. 2, *Antichità e mito*, pp. 66 ss.

¹⁰ L'opera si trova alla villa Borghese.

¹¹ ZOJA, op. cit., dopo p. 256 una serie di 22 tavole a colori, tutte ampiamente commentate nel testo.

l'antichità, infatti, era compito del padre la trasmissione della cultura e dell'educazione e, di conseguenza, della tradizione¹². La figura materna era decisamente subalterna e, secondo l'autore, rivalutata dalla Chiesa¹³. Anche il rito dell'elevazione, con cui il padre riconosceva il bambino generato come proprio figlio, divenne superfluo¹⁴ perché inutile se generato all'interno di un'unione matrimoniale: questo, però, comporterà una minor presa di coscienza e di responsabilità perché non si trattava più di un legame scelto e voluto.

Per l'autore *"I concetti di carità e di amore per il prossimo anticiparono ogni egualitarismo moderno e, indirettamente l'antipaternalismo che nella storia è stato suo compagno"*¹⁵. Gesù avrebbe cominciato a minare dalla base la verticalità su cui si manteneva l'equilibrio che univa genitori e figli e che dava maggior sicurezza alla paternità. Il Suo insistere sul Suo essere Figlio e fratello di chi crede in Lui, che però padre non è mai stato, porta in sé un'antinomia: *"La Parola di Cristo maestro sostiene incondizionatamente il Padre. Ma la presenza di Cristo figlio toglie la scena al padre"*¹⁶. E questa antinomia continua nella Chiesa, dove vengono chiamati *padri* e *Papa*, uomini che generano solo spiritualmente¹⁷, proprio come nel caso della paternità san Giuseppe¹⁸.

È da notarsi che l'autore sostiene che l'intervento di Cristo nella storia ha *anticipato* un movimento che comunque sarebbe avvenuto, non ha generato una deviazione¹⁹: si tratta ora di ripensare la funzione paterna, perché quella antica non ha più una tenuta sufficiente. Tutta la storia²⁰, dal '700 in poi, ricercherà di ristabilire un equilibrio che si sente sempre più precario. Una tavola inserita nel testo rende molto bene la situazione: si tratta di un'opera di Anne-Louis Girodet de Roussy-Trioson, morto nel 1824, che ripropone quanto e come questo equilibrio sia precario²¹. Proprio la Rivoluzione Francese dette il colpo finale all'idea di padre dell'antichità: *"Liberté, égalité, fraternité. Il nuovo asse del mondo è orizzontale"*²². E questo nuovo assetto avrà conferme e ripercussioni, oltre che ulteriori cedimenti, nella rivoluzione industriale dove il padre diventerà sempre più insignificante per il gruppo familiare (la sua presenza diventerà sempre più saltuaria e causerà anche la sua tendenza ad affogare nell'alcool il suo disagio,



Enea, Anchise, Ascanio fuggono da Troia. (Sculptura su Marmo di Gian Lorenzo Bernini-Museo: Borghese-Roma).

¹² Cfr. ZOJA, *op. cit.*, cap. 3, *Modernità e decadenza*, pp. 168 ss.

¹³ A partire dalla definizione di *matrimonio*, mentre il *patrimonio* rimane ad un livello subalterno e legale.

¹⁴ Un'importante riforma portata dalla cultura cristiana, a differenza di quella romana, fu il ritenere l'uomo *automaticamente* padre di tutti i figli nati nel matrimonio, trascurando i figli naturali e quelli di adozione (cfr. ZOJA, *op. cit.*, p. 172).

¹⁵ ZOJA, *op. cit.*, p. 173.

¹⁶ ZOJA, *op. cit.*, p. 174.

¹⁷ *Ibidem*

¹⁸ ZOJA, *op. cit.*, p. 172.

¹⁹ Cfr., sopra n. 13.

²⁰ L'autore raggruppa in un unico paragrafo "Dal padre romano, al figlio, alla rivoluzione francese" (ZOJA, *op. cit.*, pp. 168-183): in una ventina di pagine scorrono molti secoli. Sono il trampolino di lancio per un'analisi molto approfondita degli ultimi tre secoli.

²¹ Il dipinto si intitola "Scene dal diluvio" e l'autore lo commenta in modo magistrale (ZOJA, *op. cit.*, pp. 182-183).

²² ZOJA, *op. cit.*, p. 182.

originando un percorso senza vie di uscite, come il gatto che si morde la coda). Similmente, la caduta delle grandi monarchie e dei regimi dittatoriali che si erano presentati come *padri della Nazione*, sono ulteriori accanimenti e conferme di un popolo di soli fratelli, che uccidono un finto-padre sempre più sentito come patri-gno e violento, che manda i suoi figliastri al macello in guerre assurde²³. Il sorgere dei regimi totalitari, poi, si è quasi sempre fondato su figli che il Regime metteva contro i padri, con il risultato di *padri insignificanti* e Nazioni padri di figli senza famiglie. Anche per questo si giunse all'accanimento contro i Capi di Stato che avevano fallito e si erano rivelati per quel che erano, cioè impostori²⁴.

A questo punto è possibile l'analisi del padre moderno: le motivazioni delle difficoltà del suo ruolo e della sua paternità possono essere più chiare e, probabilmente, più chiare e lucide. Sarà possibile identificarsi con minori sensi di colpa e maggiori possibilità di scegliere un progetto più adeguato, proprio perché l'occhio sarà più disincantato e, ad un tempo, attento ai desideri più profondi dell'uomo e della cultura di oggi.

Il tratto più marcato di oggi è che il padre è *rarefatto*, di fatto assente, vuoi per problemi familiari, vuoi per scelte lavorative del cosiddetto mondo *civilizzato*; ma anche nelle *baraccopoli* il padre è un lusso che solo pochi possono permettersi. Ma *“la scomparsa dei padri è un collasso psicologico, nella mente loro e in quella della collettività. Sconvolge anche gli equilibri di chi aveva sofferto sotto il patriarcato. I padri rassicuravano la psicologia collettiva. Nell'immaginario collettivo, la loro presenza era la presenza della responsabilità anche se non sapremo mai fino a che punto questo corrispondesse a una realtà quotidiana. Il loro rarefarsi provoca confusione e rimproveri, perché la responsabilità è per definizione ciò da cui non è possibile dimettersi. Lo smarrimento e le critiche generano un circolo vizioso: i padri vi trovano nuovi motivi per allontanarsi ed evitare di essere padri”*²⁵. Si ha una sorta di ritorno agli inizi, perché quell'equilibrio si è infranto: troviamo la presenza di *orde*, specie in ambito giovanile ma non solo, dove la violenza e la fecondazione animale è l'unico linguaggio riconosciuto come relazione e la responsabilità è del tutto bandita da ogni ambito²⁶. Spesso la dimensione verticale, che prima garantiva la trasmissione di valori e dava più stabilità al ruolo paterno, è sostituita con una talmente orizzontale che il padre vuole confondersi con il figlio, vivere come lui. Con il risultato di lasciare il figlio di nuovo senza padre²⁷. E la nostra società del consumo è descritta come quella del padre (e spesso anche della madre) *cacciatori di reddito (breadwinner)*²⁸, per cui la finalità del rapporto con i figli è tutta e solo gestita dalla capacità di garantire un alto tenore di vita, spesso a prezzo di una vita familiare estremamente povera di relazioni umane. E gli stessi figli imparano a valutare solo in base al guadagno. Questo significa che perdono fiducia nel genitore che non è sempre sulla cresta dell'onda ed imparano a disprezzarlo se è un perdente a livello finanziario o economico.

23 Interessante, a riguardo, l'analisi della I guerra mondiale, in un'ottica difficilmente reperibile (ZOJA, *op. cit.*, pp. 193-199).

24 Per questo motivo, nel testo è presentata la foto d'epoca del cadavere di Mussolini appeso in Piazzale Loreto, commentate in ZOJA, *op.cit.*, 206/210.

25 ZOJA, *op.cit.*, pp. 244-245.

26 Cfr. ZOJA, *op. cit.*, p. 303: *“Oggi ci sembra di osservare un riflusso al pre-umano: i padri diminuiscono, mentre cresce l'orda dei figli maschi pronti al combattimento fra loro”*.

27 Cfr. ZOJA, *op. cit.*, p. 257 e ss.

28 Cfr. ZOJA, *op. cit.*, pp.276-286.

E così si è tutti alla ricerca del padre, oggi: genitori e figli. Perché si tratta di una necessità profonda che non si può eludere, in quanto è insita nell'uomo stesso. Infatti *"La ricerca del padre è tema antico e archetipico, che dice simbolicamente all'individuo e alla società come un padre sia uno sforzo che continua, mai compiuto del tutto. (...) questa ricerca racconta una precarietà esistenziale. In fondo, sia l'Antico che il Nuovo Testamento sono un'infinita ricerca del Padre, che viene ritrovato per essere perduto di nuovo"*²⁹. Il loro racconto ha segnato con un'ansia sotterranea tutto l'Occidente. Un'ansia che corrisponde a quanto dalle prime pagine andiamo dicendo: il padre – sia quello personale, sia quel principio che permette al figlio di diventarlo a sua volta – non è dato"³⁰. La ricerca del padre ha comunque in sé l'aspetto positivo che i figli non si rassegnano ad una situazione di questo genere, anche se il padre ha abdicato al suo ruolo.



Anne Louis
Girodet De Roucy
(Girodet-Trioson),
Scene del Diluvio,
olio su tela, 1806,
Louvre, Parigi.

Nella *Riflessione finale*³¹ l'autore sottolinea che in questo caso, *"Più che mai, l'analista junghiano, non dispone di una cura-tipo"*³² se non l'affrontare il problema e continuare la ricerca del padre, ma farlo con la maggior consapevolezza che *"la memoria non è inutile"*³³, perché *"Abbiamo un'identità, ma se siamo padri e non conosciamo la storia del padre avremo, come padri, un'identità anche più malsicura di quella che i tempi già ci riservano"*³⁴. Concordiamo con questa affermazione: quest'analisi consente una visione più chiara del presente, grazie all'acquisizione di realtà del passato che spesso sono sfuggite. E forse possono facilitare prospettive più ricche, se non altro di speranza. *"Crediamo di aver raggiunto un risultato constatando che il padre non è cosa a disposizione. Deve essere ricercato da chi lo vuole; e chi vuole esserlo, deve impegnarsi in una ricerca. Se questo non avviene, i figli tornano ad essere qualcosa che riguarda solo le donne"*³⁵.

Nessuna intenzione di un'apologia cristiana ad un testo che si presenta come un *Saggio di Psicologia*³⁶ e che parla della Bibbia con lo stesso approccio con cui tratta dei miti³⁷, cioè prescindendo da un'ottica di fede. Nell'analisi di Zoja, l'anello debole è nella persona di Gesù che, pur essendo Figlio per eccellenza e comportandosi come tale, non è stato padre a sua volta e questo avrebbe influito anche nella vita della Chiesa. Al di là dell'impegno della Chiesa nel sostenere la famiglia³⁸, può essere interessante sottolineare un versetto evangelico in cui Gesù si rivolge ad una donna chiamandola apertamente *Figlia*. Si tratta della risposta alla

29 Per l'autore, il fatto che Gesù rimanga figlio senza essere padre a sua volta, interrompe la catena in modo drastico. Cfr. sopra n. 16 e ss.

30 ZOJA, *op. cit.*, p. 288.

31 ZOJA, *op. cit.*, pp. 297 e ss.

32 ZOJA, *op. cit.*, p. 297.

33 ZOJA, *op. cit.*, p. 304.

34 ZOJA, *op. cit.*, p. 305.

35 ZOJA, *op. cit.*, p. 296.

36 ZOJA, *op. cit.*, p. 1.

37 Interessante, anzi, l'esempio che viene portato per cui solo il sacerdote cattolico impegnato nel mondo, riesce a rispondere alla necessità di rispondere al bisogno di essere iniziati alla vita adulta: così *"nel mio paese, riesce a volte ad essere l'ultima barriera valida alla mafia"* (ZOJA, *op. cit.*, p. 302).

38 Non è questo il luogo per sostenere la realtà e l'incidenza di questo sforzo continuo

DALL'EPIFANIA ALLA PASQUA

*È arrivato l'anno lunare: via via
s'allungano le giornate e, nel regno
della mitologia, Strenia vaga per
le campagne e le città, portando vento
nuovo, cambiamento, rivoluzione:
dalla morte alla vita.*

*La natura si scrolla di dosso il
freddo inverno e va verso la vita;
vibra impercettibile l'armonia dell'universo;
tra le sfere celesti
s'accordano i ritmi di nuova vita.*

*Già L'Epifania aveva manifestato
la luce che splende nella notte;
l'invisibile che s'estende intorno
a noi. E noi? E ora?*

*Dopo la manifestazione del Figlio
di Dio, il mondo si rinnova nel profondo.*

1) *“L'angelo parlò e disse alle donne:
«Non abbiate paura, voi. So che cercate
GESÙ, quello che hanno crocifisso.
Non è qui, perché è risuscitato
proprio come aveva detto...».*
GESÙ è risuscitato: è veramente risuscitato!

È LUI LA VITA

Lucia Cena

1) Mt. 28,5-7

fede dell'emorroissa, già guarita dal suo male ed ora ai piedi del Signore per prendersi la responsabilità del suo gesto. La risposta del Cristo è chiara, a riguardo: “Figlia, la tua fede ti ha salvata”³⁹ (Mt 5, 34). Potrebbe essere interessante una ricerca di passi simili, però sarebbe in parte fuorviante in questo contributo: è indubbio che il cuore di Cristo era aperto alla paternità spirituale e questa ha trasmesso alla Sua Chiesa. Si tratta di un aspetto basilare, anche se non tipico, del cristianesimo: una ricchezza in più per ricercare insieme, anche nelle nostre comunità e famiglie, un'identità di padre che sappia e possa rispondere meglio alle esigenze delle generazioni di oggi e dell'uomo di sempre.

Del resto, nel testo non è attribuita solo a Gesù la demolizione dell'equilibrio che aveva dato una minima stabilità all'antichità greco-latina: la stessa storia ha portato a questo risultato⁴⁰, nonché la differenza di vita dovuta all'abissale sperequazione della distribuzione del reddito che ha sempre causato sacche di povertà e paradisi economici⁴¹. È innanzitutto questa ingiustizia di base che, se ha generato rivolte legittime e comprensibili, non sempre è riuscita a conferire anche al nuovo cittadino un più adeguato ruolo al padre.

Del resto, Gesù ha detto chiaramente che sarebbe venuto a portare nuovi rapporti, nuove relazioni anche all'interno della famiglia⁴². Un mondo nuovo, aperto ad orizzonti verso una vita vera, finalmente giusta e pacifica. Anche per

questo, noi continuiamo a cercare il padre. Ed il Padre.

A cura di sr Marirosa

39 Il testo greco conferma la traduzione senza dar adito a possibili interpretazioni: θυγάτηρ.

40 Il capitolo 3 del testo (cfr. ZOJA, op. cit., pp. 168-229) è infatti suddiviso nei seguenti paragrafi: *Dal padre romano, al figlio, alla rivoluzione francese, dalla rivoluzione francese a quella industriale, il disincanto della guerra, il rovesciamento del padre pubblico, Il viaggio dei Joad.* Le pagine che trattano del cristianesimo e della Chiesa sono solo pp.172-179.

41 Cfr. ZOJA, op. cit., pp. 233 ss. e passim

42 Cfr. Mt 10, 34- 37, anche se queste parole hanno un significato più ampio come, del resto, tutta la Parola di Dio.

Odio e Perdono

Oggi si va perdendo il senso del perdono: si parla infatti molto di giustizia e di pace, ma poco della forza del gratuito, del senso del gratuito verso gli altri, del senso del perdono offerto generosamente.

In genere si pensa che il discorso del perdono si possa affrontare solamente in termini teologici o moralistici, invece è un problema anche di ordine psicologico, sociologico e antropologico; investe il corpo e il campo relazionale.

Tenterò ora un approccio di tipo psico-sociologico al problema, certamente non in modo esaustivo e completo, d'altronde sarebbe fuori luogo in questa sede.

Molte volte nella mia esperienza, nel cosiddetto "vissuto" mi è capitato di sentire proclamare, dopo un'offesa o un affronto l'odio, il rancore verso chi offende e dunque dichiarare la guerra aperta o fredda.

Quasi che l'offeso per non sentirsi impotente o impoverito di fronte all'offesa mette in atto la vendetta o anche solo la rivalsa.

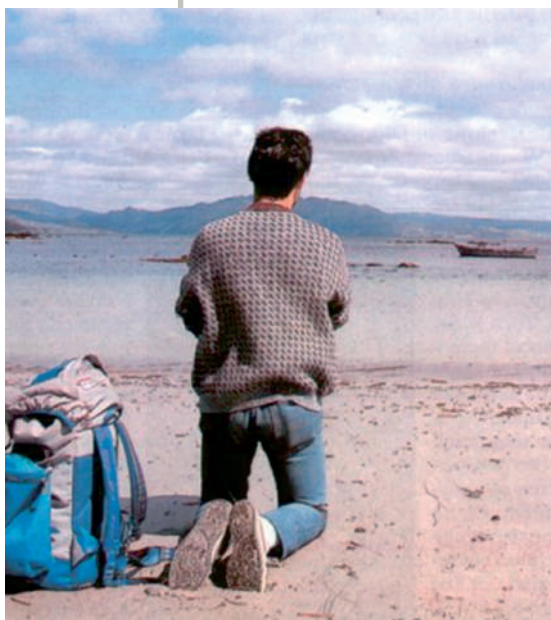
Ebbene, l'incapacità di perdonare è un sintomo decisivo di immaturità psicologica. Sovente noi adulti ci comportiamo in modo infantile con il proposito di aspettare al varco l'avversario per restituire o rimandare l'offesa. Questo comportamento è davvero il segno che non si è ancora riusciti a padroneggiare le proprie pulsioni istintive, soprattutto le aggressive che portano a distruggere gli altri e poi, di solito, se stessi.

Infatti l'odio è una forza negativa e distruttiva, che non permette di concedere agli altri il proprio perdono. Dunque l'incapacità di perdonare non è solamente una mancanza di carità verso l'altro, ma un segno di immaturità psicologica e una mancata accettazione del negativo degli altri, perché non si è accettato il negativo di se stessi.

Chi non è capace a perdonare l'altro, di solito è incapace a perdonare se stesso; vive dunque ossessionato da complessi di colpa, magari con la paura di una vendetta del destino.

Accettare l'altro, perdonare l'altro, vuol dire accettare se stessi, perdonare se stessi: interessante è dunque il metodo dell'autocritica, il senso costante dei propri limiti, la capacità di mettersi in discussione, la rinuncia alle false certezze ed alle false sicurezze. E' sempre di attualità, direi, a questo punto l'umiltà. Una virtù d'altri tempi? Un atteggiamento perdente?





Direi né l'uno né l'altro, bensì la consapevolezza del proprio "essere" e del proprio "esserci" nel mondo.

"Avere ed essere sono due modalità fondamentali dell'esperienza", chi riesce a vivere nella dimensione dell'essere o perlomeno tende a tale obiettivo riesce anche a credere nel cambiamento dell'altro e dunque a perdonare. Credere nel cambiamento dell'altro significa credere nel proprio cambiamento, significa accettare un affronto in senso dinamico, significa essere capaci di "rinnovarsi, crescere, espandersi, amare, trascendere il carcere del proprio io isolato", significa usare produttivamente i propri poteri umani, cioè essere attivi.

"L'essere attivi" non va inteso nel senso di un'attività esterna, nell'essere indaffarato, nella rapidità del fare, nel correre

senza tregua perché assetati di denaro, fama e potere (tematiche dominanti della nostra società), ma nel senso di attività interna, di vitalità, di forza interiore, di amore.

"L'amore è una forza che produce amore" afferma Eric Fromm: l'amore è una sfida continua, non un punto fermo, ma un insieme vivo, movimentato, un toccasana.

Accettare questi principi significa apportare un cambiamento radicale nei propri rapporti umani; poco si parla oggi del "perdono fra gli uomini" perché si preferisce parlare dell'offesa che l'uomo fa a Dio piuttosto dell'offesa che l'uomo fa all'uomo.

Sono convinta che la pace si costruisce anche impostando la vita quotidiana, in tutti i suoi particolari, nel superamento dell'isolamento, della separazione, dell'estraniamento, dell'indifferenza verso l'altro, muovendo incontro agli altri con il proprio amore e, quando fosse necessario, con il proprio generoso perdono. Ma questo comporta una dose di umiltà, di quell'umiltà cui accennavo prima e che permette di vedere anche i nostri difetti e i nostri errori.

La guerra affonda le sue radici nell'odio, nella sopraffazione, nel possesso, nella modalità dell'avere che si contrappone a quella dell'essere e produce distruzione, disintegrazione e morte.

La forza del perdono per contro affonda le radici nell'amore, nella comprensione, nella vitalità, nel rinnovamento che formano un insieme di modi di essere di una personalità matura.

Perdonare, dunque, fa bene al cuore e alla mente: occorre sostituire le emozioni e i pensieri negativi con empatia e compassione, poiché i benefici ricadono soprattutto su chi perdona.

Lucia Cena

Filo diretto con suor Giusi

Da Marconia:

....sei stata fin da sempre per me un importante punto di riferimento e un fondamentale paradigma da seguire e da emulare. La tua vitalità, la tua forza, il tuo coraggio, le tue parole, le porto e le porterò sempre con me... Questo vuole essere solo un modo semplice ed umile per dirti GRAZIE! Semplicità ed umiltà che ti hanno sempre contraddistinta! Una formula vincente che fa di te la prova vivente dell'Amore di Dio Padre, della Sua misericordia ed onnipotenza. Grazie per avermi fatto scoprire e per avermi insegnato che la vita ha senso solo nel cuore, nella mente e sulle labbra si ha Cristo, solo se si contagiano del suo incondizionato Amore coloro che ti circondano...

...lo pregherò perché il Risorto vegli sempre su di te e sul tuo irrinunciabile operato, perché tu possa, ancora per molto tempo, visitare gli ammalati, aiutare gli emarginati, far sorridere con giochi e caramelle i bambini e, soprattutto, far scoprire la bellezza, la freschezza e la purezza dell'Amore di Dio e di Cristo Gesù a tante altre persone, così come in quel lontano giorno facesti con me.

Carmen D'Alessandro

Dalle Ex:

Carissima suor Giusy,
è con immenso piacere che ricevo i suoi scritti, mi riportano indietro ad un passato ormai lontano.

La immagino sempre "in prima linea", determinata, impegnata, come al solito, su tutti i versanti, pronta ad aiutare chi ha bisogno, ad offrire un'opportunità in più.

Da settembre sono in pensione e sto assaporando il piacere di fare "le cose con calma". Ho iniziato da poco l'esperienza del catechismo e tra pochi giorni riprenderò a lavorare con le icone.

Piera G?

Mi fanno sempre piacere le tue parole a tergo dell'invito dell'8 dicembre...

Peccato che è un periodo in cui noi non si va più tanto in giro... sai, gli anni ci fanno mettere giudizio, così ci muoviamo ormai solo più nella stagione bella...

Mi fa piacere pensarti in buona salute, come è "grazie a Dio" per me e mio marito. Purtroppo mia sorella Piera non è più con noi da ormai sei anni; un tumore se l'è prematuramente presa. Per fortuna è venuta a terminare la sua vita terrena in Italia, così ho potuto aiutarla fino all'ultimo istante... Io la penso e la prego sempre



in compagnia di mamma, papà e tutti i suoi cari che l'hanno preceduta sul sentiero colmo di luce che la porterà alla Pace eterna. Scusa se ho parlato tanto di lei, ma mi manca sempre e così ne parlo. Però ho accanto a me un marito meraviglioso che mi dà serenità e mi rende la vita felice.

Ti auguro una vita serena in nome di nostro Signore e del suo aiuto per le tante opere cui dedichi il tuo tempo e il tuo amore...

Silvia Leone Beccaro

... lei ha proprio buona memoria! Sono la nipote di sr Annamaria e sr Amelia, sue consorelle. Sono stata allieva all'istituto Maria Immacolata dal 1947 al 1954. Si ricorda quante risate, quanto giochi in quel cortile e quanto studio in quelle aule, severamente ma anche affettuosamente seguite nella nostra crescita dalle insegnanti indimenticabili: sr Ottavia. Sr Teresa, Madre Leonarda...

Mi ha fatto piacere il suo saluto... Mi piace la frase che condivido pienamente: "La speranza è la virtù che ci aiuta a superare momenti difficili nella nostra vita quotidiana"...

Camilla Poggio

Ciao! Come stai? Sei sempre... in pista!

Non potrò partecipare l'8/12... ho impegni familiari perché mia madre ha grossi problemi di salute.

Matteo Sgobbi è mio figlio, è un ex allievo IMI. In Istituto ha conseguito la maturità, ha avuto un'ottima esperienza scolastica, conclusa nel 2003 con ottimi voti. Lavora e vive a Milano. E' corrispondente redazionale dell'EcoMese con la rubrica "Tendenzialmente".

Io continuo come docente di Scuola primaria e... aiuto! Non so quando mi lasceranno andare in pensione. Però la passione per la professione è sempre viva, perché i bambini (allievi) mi danno molto!

Valeria Pignatelli

Mi ha fatto molto piacere il pensiero che ha avuto nei miei confronti.

Sono nonna di due bimbe che frequentano la 4° e 2° elementare... Faccio parte di un'associazione di volontariato, cui fa parte anche mio marito. Portiamo gli anziani nei vari ospedali o centri per le visite.

Come salute sto bene. Racconto alle mie nipotine gli anni trascorsi in collegio quale interna. Mi fanno tante domande, com'era il collegio, le suore, le compagne...

Micheline Montiglio

Quest'anno non riuscirò a telefonarti per il tuo compleanno perché non sarò a Clorinda, però pensami davanti al tabernacolo a ringraziare Dio per la tua preziosa vita e per il grande bene che Egli ha compiuto in e per mezzo tuo.

Da parte mia, con gli auguri di "alta santità", c'è un grazie infinito perché la Provvidenza mi ha messo sulla tua strada e tu mi hai aiutata, appoggiata, sei stata per me una guida e una luce, in particolare nella mia adolescenza ormai lontana. Suor Teresina ci diceva sovente che nell'anzianità ci si riscalda alla brace della gioventù. Anche per me è ormai giunta questa "stagione" ed il ricordo degli esempi, dei consigli, delle testimonianze di vita di un tempo mi fanno molto bene.

Sr Savina

Ariel, due anni, piccolo, sporco...

Veramente qui ci sono situazioni che umanamente non si possono sbloccare, solo Dio sa e, se vuole, può...

Ieri sono stata nel barrio S. Roque per visitare alcune famiglie, mentre la mia consorella aiutava l'insegnante di folclore che provava le danze per la rappresentazione di fine anno. Il calore era insopportabile, il sole ardente, il terreno bianco, in parte duro e secco, suonava vuoto sotto i miei passi, in altre zone di polvere finissima, sprofondavo quasi fino alla caviglia. In una delle luride strade di terra, che diventano ogni tanto sentieri per le maleodoranti fogne che straripano, giocava un gruppo di bambini che mi corsero incontro gridando: "Hermanita, hermanita...!" Accolsi tutti, come sempre, con un bacio sulla fronte, mentre si spintonavano per riceverlo. Tra questi c'era Ariel, di forse 2 anni, piccolo, sporco, lineamenti asiatici o forse guaraní, con pantaloni ocra infilati al rovescio, certamente non suoi, nella corsa lo facevano inciampare.

Teneva forte in mano un pugno di baccelli lunghi, piatti e verdi, strappati da qualche pianta, cercava di dirmi cose, che io non capivo, me ne regalava uno per volta, accompagnandolo con incomprensibili discorsetti. Poi, afferratami per la gonna, seguito dalla sorellina Debora (3 anni e mezzo), e da una processione di bambini, mi tirò fino alla sua baracca dove c'era la mamma, (una ragazza di 20 anni che io conosco bene) che stava allattando il figlio, ultimo nato, di forse due mesi. Spuntò pure Pablito, l'altro fratellino, che appena gattona, poi si aggrappa a qualche sostegno, cerca di alzarsi, fa due passi, perde l'equilibrio, si siede e continua

a muoversi gattonando. Ariel sembrava matto dalla gioia, mi diceva cose che io interpreto come espressioni di contentezza perché ho conosciuto la sua casa, la mamma e il fratellino nato da poco. Il povero Pablito tentava di mettersi in piedi, perché anche lui voleva parlarmi, però l'altro gli dava uno spintone ed il poveretto ritornava a sedersi in terra. La casa.... non ti dico....Non ho avuto il coraggio di fotografare tanta miseria.

Ho tuttavia alcune foto di Ariel, a lui piace mettersi in posa e vedersi nella macchina fotografica: guarda, ride, batte le mani e, soddisfatto, parla con gridolini nel suo incomprensibile linguaggio.

Ariel è uno dei tanti...che frequenta-





no il nostro "Espacio educativo-semilla de futuro". Avrà veramente futuro?....Dio sa.

Ringrazio del giornalino che mi è giunto alcuni giorni fa. Come il solito, l'ho letto da cima a fondo, quasi in un fiato...e vi ho pensate tanto....

Vi dirò, appena posso, come precisamente useremo i 1000 euro che mi avete consegnato. Vorrei, con la metà, dare una borsa di studio a una giovane perché, se riuscirà ad avere tutti i documenti, possa continuare i suoi studi.

Conosco brave ragazze che, dopo le superiori, desidererebbero continuare per avere uno sbocco di lavoro, ma non possono per motivi economici. Ho pensato di aiutare una di queste che mi sembra meritevole. Lavorerà e studierà, però il guadagno non le è sufficiente per pagarsi i libri e i corsi.

Frequenterà un Istituto superiore alberghiero, in una scuola gestita dall'Opus Dei, in Bs. Aires, dove ha la possibilità di alloggio e di alcune ore di lavoro. La ragazza ha 18 anni e si chiama Elizabeth Eleonor (vedi foto). Ha terminato in dicembre con una buona votazione, in una scuola statale, la secondaria con indirizzo "Economía y Gestión de las Organizaciones".

Dopo tanto tempo di siccità, finalmente stamattina è scesa una pioggia buona e benedetta, senza diluvi, senza tuoni e lampi, come generalmente avviene in queste zone. Ora il vento ha già spazzato il cielo, però l'erba e le piante paiono risuscitate. Nel nostro giardinetto abbiamo piantato un pompelmo ed un magro e piccolo mango giapponese. I due parevano secchi, ora sono uno splendore. L'acqua è veramente vita, dobbiamo averne molta cura.

Suor Savina

I nati

- **Leonardo Montalto** figlio di Elisa Bertolotto
- **Charlotte** di Isabelle e Michele Audano

I nostri cari ex defunti

- **Edda Ghione**
- **Isabella Verné**
- **Suor Assuntina Gandini**
- **Gino Gasparato**, fratello di Sr Isabella
- **Aldo Bertrand** nonno di Simona, Emilio, Chiara

Maggio mese della Madonna
ore 20,30 si reciterà
il **Santo Rosario**
nella **Cappella**
dell'**Istituto Immacolata**

Il potere della speranza

Quando ti sei svegliato questa mattina ti ho osservato e ho sperato che tu mi rivolgessi la parola (anche solo poche parole), chiedendo la mia opinione su come e cosa fare, o magari ringraziarmi per qualcosa di buono che ti è successo ieri.

Però ho notato che eri molto occupato a cercare il vestito giusto da mettere per andare a lavorare. Ho continuato ad aspettare mentre correvi per casa per finire di sistemarti e mi sono reso conto che avresti potuto trovare un po' di tempo anche solo per fermarti qualche minuto e dirmi "ciao", però sei andato troppo di corsa.

Allora ho acceso la luce in cielo per te e l'ho riempito di colori per vedere se così mi pensavi, però nemmeno di questo ti sei reso conto. Con tutte le cose che avevi da fare suppongo che tu sia stato troppo occupato per dirmi qualcosa.

Ti ho osservato mentre ti dirigevi al lavoro e ti ho aspettato pazientemente tutto il giorno. Al tuo rientro ho visto la tua stanchezza, ho pensato: dopo un bagno caldo che ti ha portato via lo stress, tu avresti pensato a me, ma ti sei distratto per i disagi avuti durante la giornata.

Ho desiderato tanto che tu mi parlassi, c'era ancora tanto tempo prima di coricarti, ma invece hai acceso la tv e ti ho aspettato ancora pazientemente.

Hai cenato, però ti sei di nuovo dimenticato di parlare con me: Ho notato che eri stanco e ti ho compreso per il tuo desiderio di silenzio e ho oscurato lo splendore del cielo e ti ho acceso una "candela" ma tu non sei interessato, eri andato a dormire distrutto e, dopo aver dato la buonanotte alla tua famiglia, sei caduto sul letto e ti sei addormentato e non ti sei nemmeno accorto che avevo avuto cura di te, ma ho speranza e pazienza perché ti amo a tal punto che ogni giorno desto il mio orecchio per qualche tua parola.

Bene, ti stai svegliando di nuovo e io sono qui ad aspettarti con tanto amore, sperando che oggi tu possa dedicarmi un po' di tempo, un pensiero.

Buona giornata, figlio mio!

Dal tuo Padre che è nei cieli



ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI I.M.I.

Viale Rimembranza,86 – PINEROLO

C.F.:94511220017

E.mail: exallieveimi@gmail.com

Unicredit. Iban: IT 77 A 02008 30755 000001261813

C.C. Postale Iban: IT 33 Y 0760101000000032003105

Bilancio al 31/10/2012

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITA'

Banca C.C.	€ 158,43
Banco Posta C.C.	€ 554,27
Cassa	€ 91,45
Ritenuta fiscale su interessi attivi	€ 0,85
Totale attivo associazione	€ 805,00
Totale a pareggio	€ 805,00
Totale associazione	€ 805,00

PASSIVITA'

Avanzo di gestione esercizio precedente	€ 1.074,00
Disavanzo esercizio corrente	€ 269,00
Totale passivo associazione	€ 805,00
Totale a pareggio	€ 805,00
Totale associazione	€ 805,00

CONTO ECONOMICO

USCITE

<i>Attività istituzionale</i>	
Spese postali	€ 246,61
Spese cancelleria	€ 183,57
Spese postali spedizioni giornalini	€ 709,16
Spese tipografia stampa giornalini	€ 1.719,20
Spese per ristoro associati	€ 403,00
Spese bancarie	€ 102,41
Spese imposta di bollo e.c. Banca	€ 93,45
Spese imposta di bollo e.c. Banco Posta	€ 93,31
Contributi erogati a fini di solidarietà Missioni Argentina-Brasile	€ 3.000,00
Totale uscite	€ 6.550,71
Disavanzo esercizio corrente	€ 269,00
Totale a pareggio	€ 6.281,71
TOTALE ASSOCIAZIONE	€ 6.281,71

ENTRATE

<i>Attività istituzionale</i>	
Rimborsi per ristoro associati	€ 760,00
Quote associative	€ 5.518,00
Interessi attivi Banca e Banco Posta	€ 3,71
Totale entrate	€ 6.281,71
Totale a pareggio	€ 6.281,71
TOTALE ASSOCIAZIONE	€ 6.281,71

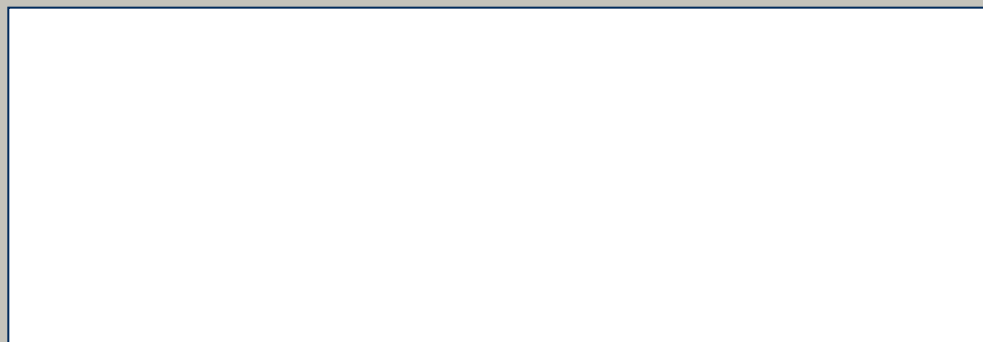
RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2013

Soci ordinari Euro 18,00

Soci simpatizzanti Euro 30,00

Soci sostenitori Euro 60,00

- Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:
 “Associazione Ex Allievi” - Istituto M. Immacolata
 V.le Rimembranza 86 - Pinerolo
- In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.
- Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel.: 0121/70378



Per mancato recapito rinviare a : TORINO CMP NORD

per la restituzione al mittente previo pagamenti resi.

Le Ex raccontano...

Nell'ultima lettera alle Ex allieve sr Savina raccontava quale fosse la situazione della Missione che dirige a Clorinda, al confine Argentina-Paraguay. Elencava le difficoltà del vivere quotidiano in una terra povera, dove non c'è lavoro, dove l'istruzione è quasi nulla, dove il domani è veramente un punto interrogativo.

Mi sono emozionata pensando che, anni fa, ho vissuto un mese in Sudamerica e, proprio a Clorinda, ero arrivata un mattino, dopo un viaggio di circa dieci ore. Ero partita da Salta (Nord Argentina) e mi trasferivo a Iguazù, attraverso Asuncion, per ammirare le famose cascate.

Sognavo da sempre di visitare il Sudamerica; l'opportunità si è presentata nel 2003 quando, con altri sei amici, mio marito ed io abbiamo organizzato un viaggio "Fai da te".

Giorgio era l'unico a parlare perfettamente lo spagnolo e ad essere stato più volte in queste terre. Era lui il nostro riferimento, il nostro garante e interprete.

Il 7 novembre 2002 siamo partiti con uno zaino e un trolley; per evitare furti, avevamo fotocopie dei documenti e soldi e carte di credito nascosti nella biancheria intima e nelle scarpe.

Il programma prevedeva la visita di siti importanti dell'Argentina, del Perù, della Bolivia e del Paraguay, quali Machu Picchu, il Canon del Colca, la Cruz del Condor, il lago Titicaca con le isole flottanti, il deserto di sale di Uyuru, la "Ferrovia delle nuvole" e le cascate di Iguazù, e le capitali, Buenos Aires, Lima, La Paz e Asuncion.

Arrivando a Lima dall'Argentina, ci siamo trovati catapultati in un mondo molto diverso dal nostro, in una metropoli piena di contraddizioni, dai quartieri eleganti alle favelas della periferia.

I bambini poveri già a 5/6 anni devono contribuire alla sopravvivenza della famiglia, facendo i lustrascarpe o chiedendo la carità. Con i nasini sporchi e le unghie nere, muniti di panchetta e spazzola, ci rincorrevano e, in cambio di denaro, ci pulivano le scarpe. Credo che non avremo mai più scarpe pulite e lucide come in quei giorni!

Agli angoli delle strade di tutti i Paesi andini le donne, con i loro costumi coloratissimi, tricottavano realizzando maglie, sciarpe, guanti, berretti da vendere, per pochi "sol" ai turisti. Anche gli uomini eseguivano maglie con soggetti Inca e jacquard difficilissimi.



La Bolivia è la nazione più povera: sfruttata da sempre, con un territorio povero e arido a oltre 4.000 metri. Si coltivano solo alcune varietà di mais, un cereale detto "Chinna" e patate. I trattori sono rarissimi e la terra viene ancora arata a mano e le donne aiutano gli uomini a rompere le zolle con una sorta di martello. Le case sono fatte con mattoni di sterco essiccato che, quando piove, si disintegrano e bisogna ricominciare. Il freddo della notte è tanto, quindi la lana dell'alpaca, del lama e della vicuña serve per proteggerli.

Quanta tristezza nei loro sguardi, non un sorriso sulle loro labbra!

Persone giovani con visi vecchi, la pelle secca e olivastra, su cui leggevamo la rassegnazione di chi non può sperare in un domani.

Non dimenticherò mai i mercati dei paesi all'interno della Cordigliera, a 4.500/4.900 metri, dove i campesinos espongono le poche cose da vendere: le donne con trecce nere lunghissime e i bimbi nelle coperte sulla schiena.

Quante foto abbiamo fatto! Posavano per noi, naturalmente ricompensati.

Abbiamo mangiato nelle loro trattorie e dormito nei loro spartani "hostal". Solo saltuariamente ci siamo permessi alberghi, ristoranti e mezzi di trasporto "di lusso". Abbiamo voluto vedere e provare la realtà di quella gente, abbiamo conosciuto la loro gentilezza in più occasioni, quando, a turno, abbiamo avuto problemi di salute.

Potrei scrivere ancora molto, raccontare aneddoti, descrivere le cose stupende che abbiamo visto... ma voglio terminare, riassumendola, con una considerazione che ha espresso mio marito al nostro ritorno: *Sappiate che, se è vero che il Paradiso esiste, non sarà per noi ma per quelle popolazioni che rappresentano veramente "gli ultimi".*

Bruna Migliasso